

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RIVISITAZIONI, TRADUZIONI, MANIPOLAZIONI

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2021

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

1. ANACARSI. A che scopo, Solone, i vostri giovani fanno questo? Alcuni si afferrano con le braccia e si sgambettano, altri si stringono, si atterrano e si rotolano nel fango, lordandosi come porci. Eppure all'inizio, dopo essersi spogliati (li ho visti), si ungono d'olio e a turno se lo spalmano a vicenda tranquillamente. Poi non so per quale motivo si lanciano piegati l'uno contro l'altro e cozzano fronte a fronte come i montoni. Ed ecco che quello, sollevato l'avversario per le gambe, l'ha gettato a terra, quindi gli piomba sopra e gli impedisce di rialzarsi, spingendolo giù nel fango; infine, piegandogli le gambe sul ventre, gli appunta il gomito alla gola e lo soffoca, e il poveretto gli batte la spalla, credo per pregarlo che non lo strozzi del tutto. E neppure evitano di sporcarsi per il fatto di essere unti d'olio, ma dopo esserselo tolto, imbrattati e insieme sudati marci, mi fanno davvero ridere quando scivolano dalle mani degli avversari come le anguille.

2. Altri fanno la stessa cosa nell'atrio del cortile, non nel fango, ma stendendo questa sabbia profonda in una fossa se la spargono addosso a vicenda e sollevano volentieri la polvere come galli, credo per non poter sfuggire quando si afferrano, poiché la sabbia non è scivolosa e la sua asciuttezza offre una presa più salda.

3. Altri, ritti in piedi e coperti di polvere, si percuotono e si prendono a calci avventandosi l'uno contro l'altro. Questo sventurato qui sembra che sputerà persino i denti, tanto ha la bocca piena di sangue e sabbia, colpito, come vedi, da un pugno alla mascella. Ma neppure questo arconte li divide e pone fine alla lotta (deduco che sia uno degli arconti dalla porpora), anzi incita e loda chi ha percosso².

4. Altri ancora si affrettano chi di qua, chi di là, saltano come se corressero restando sul posto e lanciandosi verso l'alto danno calci all'aria.

5. Pertanto voglio sapere quale utilità può esserci nel compiere queste azioni: la cosa mi pare piuttosto simile a una follia, e non sarebbe facile convincermi che chi si comporta così non stia delirando.

6. SOLONE. A ragione, Anacarsi, questi fatti ti sembrano tali, essendo estranei e assai discordanti dai costumi scitici, com'è naturale che anche molte vostre discipline e abitudini risulterebbero assurde a noi Greci, se uno di noi, come tu ora, vi si accostasse. Ma fatti coraggio, amico: ciò che accade non è follia, e questi si percuotono, si rotolano nel fango o si cospargono di polvere non per

¹ Titolo originale Ἀνάχαρσις ἢ περὶ γυμνασίων. La traduzione è condotta secondo l'edizione curata da M.D. Macleod, Oxford 1972-1987.

² Anacarsi, in quanto Scita, non sa che questi non è un arconte ma un agonoteta, ossia un sovrintendente dei giochi.

recarsi offesa, anzi la pratica procura una certa utilità non priva di piacere e non poco vigore ai corpi. Se appunto soggiognerai in Grecia, come credo che farai, tra non molto anche tu sarai uno di quelli sporchi di fango o di polvere: tanto la cosa ti sembrerà piacevole e utile a un tempo.

AN. Alla malora, Solone, l'utilità e il piacere sia tutto vostro! Se uno di voi volesse farmi uno scherzo del genere, saprebbe che non cingo invano la scimitarra. **7.** Ma dimmi, che nome avete dato a questi accadimenti, o come dovremmo definire le loro azioni?

SO. Il luogo in sé, Anacarsi, è chiamato da noi ginnasio ed è sacro ad Apollo Liceo. Vedi la sua statua: rappresenta il dio appoggiato a una colonna, con l'arco nella mano sinistra e la destra ripiegata sul capo come se si riposasse da una lunga fatica. **8.** Tra questi esercizi, quello nel fango si chiama lotta, e anche chi sta nella polvere è un lottatore, mentre il colpirsi a vicenda ritti in piedi è detto pancrazio. Abbiamo altri esercizi del genere, il pugilato, il disco, il salto, e per tutti istituimo dei giochi, nei quali il vincitore è onorato come il migliore dei coetanei e riporta dei premi.

9. AN. E quali sono questi vostri premi?

SO. A Olimpia una corona d'oleastro, nell'Istmo di pino, a Nemea di sedano, a Delfi le mele sacre al dio, nelle nostre Panatenee l'olio dell'olivo sacro. Perché ti sei messo a ridere, Anacarsi? Forse perché ti sembrano cose da poco?

AN. Al contrario, Solone, hai elencato premi assai pregevoli, degni per chi li ha istituiti di ambizione data la loro magnificenza, e per gli stessi contendenti della profusione di molti sforzi al fine di ottenerli, al punto da sopportare tante fatiche e tanti pericoli per delle mele e del sedano soffocandosi o spaccandosi le ossa a vicenda, come se chi ne avesse il desiderio non potesse procurarsi senza problemi delle mele o coronarsi di sedano o di pino senza lordarsi il volto nel fango o ricevere calci nel ventre dagli antagonisti!

10. SO. Ma noi, caro amico, non guardiamo alla piccolezza dei doni. Questi sono prove della vittoria e segni di riconoscimento dei vincitori. La gloria che li accompagna è per loro degna della massima considerazione, e per chi va in cerca della fama che deriva dalle fatiche è bello anche ricevere calci. Essa non verrebbe mai senza sforzo, ma chi la desidera deve sin dall'inizio soffrire molte avversità e aspettare il risultato utile e piacevole derivato dai travagli.

AN. Questo risultato utile e piacevole di cui parli, Solone, sarebbe che tutti vedranno i vincitori incoronati e li loderanno, mentre prima li compativano molto per i colpi ricevuti, ed essi saranno felici di avere delle mele e del sedano in cambio delle fatiche!

SO. Ti ripeto che non sei ancora esperto dei nostri costumi: ma tra poco cambierai opinione su di essi, quando verrai nelle nostre adunanze e vedrai la gran moltitudine di gente raccolta per assistere a tali giochi, i teatri gremiti di innumerevoli spettatori, i contendenti celebrati e il vincitore considerato pari a un dio.

11. AN. Proprio questa, Solone, è la cosa più compassionevole, se subiscono tali oltraggi non alla presenza di pochi, ma davanti a tanti spettatori e testimoni, i quali evidentemente li reputano felici vedendoli cosparsi di sangue o soffocati dagli avversari: questa è la più grande felicità nella loro vittoria! Fra noi Sciti, Solone, se qualcuno percuote un cittadino o piombandogli addosso lo getta per terra o gli lacera il mantello, gli anziani gli infliggono gravi pene, quand'anche il fatto avvenisse alla presenza di pochi e non in teatri come tu mi racconti che vi sono sull'Istmo e a Olimpia. Tuttavia mi viene da compiangere i contendenti per ciò che subiscono, e quanto ai più valenti spettatori, che a tuo dire accorrono da ogni parte alle adunanze, mi meraviglio davvero che tralascino le occupazioni necessarie e abbiano tempo per cose simili. Non riesco ancora a capire quale piacere provino a vedere uomini che si percuotono, si prendono a pugni, si gettano per terra e si massacrano a vicenda.

12. SO. Se, Anacarsi, fosse il momento dei giochi olimpici o istmici o delle Panatenee, l'evento stesso ti insegnerebbe che non ci siamo adoperati invano in tal senso. Nessuno a parole potrebbe farti immaginare il piacere di ciò che accade lì come se, seduto in mezzo agli spettatori, guardassi gli atti di valore degli uomini, la bellezza dei corpi, la loro mirabile costituzione, la straordinaria destrezza, la forza invincibile, il coraggio, l'ambizione, la volontà indomabile, lo sforzo incessante³ per ottenere la vittoria. So bene che non smetteresti di lodare, di gridare, di applaudire.

13. AN. Per Zeus, Solone, e inoltre di riderne e di farmene beffe: tutto ciò che hai enumerato, gli atti di valore, la costituzione fisica, la bellezza, il coraggio, vedo che lo sciupate non impiegandolo per alcuno scopo nobile, né per la patria in pericolo, né per il paese devastato, né per gli amici o i parenti condotti via a forza. Quindi sarebbero tanto più ridicoli se, come dici, sono valenti, ma soffrono inutilmente tante pene, sono tribolati e disonorano la loro bellezza e prestantza con la sabbia e i lividi, per ottenere dopo la vittoria delle mele e dell'oleastro. Per me sarà sempre un piacere ricordarmi di simili premi. Ma dimmi, tutti i contendenti li ricevono?

SO. Nient'affatto: uno solo, il vincitore fra essi.

AN. Dunque, Solone, tanti si affaticano per una vittoria incerta e dubbia, per di più sapendo che uno solo sarà il vincitore, mentre gli sconfitti saranno molti e avranno ricevuto senza alcun vantaggio percosse, e alcuni persino ferite?

14. SO. Mi pare, Anacarsi, che tu non abbia ancora considerato il retto ordinamento di una città, poiché non biasimeresti i costumi più belli. Ma se avrai interesse a conoscere come una città possa essere amministrata nel modo migliore e come i suoi cittadini possano diventare eccellenti, allora loderai questi esercizi e la passione che nutriamo per essi, e saprai che hanno una grande utilità combinata alle fatiche, per quanto ora ti sembri uno sforzo privo di vantaggi.

³ Si accoglie nella traduzione la lezione ἄληκτον dei codici in luogo di ἄλεκτον proposto dal Macleod.

AN. In verità, Solone, per nessun altro scopo sono venuto tra voi dalla Scizia, dopo aver percorso tante terre e attraverso il grande e tempestoso Ponto Eusino, se non per imparare le leggi dei Greci, comprendere i vostri costumi e praticare la migliore forma di governo. Perciò ho scelto in particolare te fra tutti gli Ateniesi come amico e ospite per la tua fama, dopo aver udito che hai scritto delle leggi, trovato i migliori costumi, introdotto utili occupazioni, insomma hai ordinato uno Stato. Di conseguenza non dovrebbe rincrescerti di darmi qualche insegnamento e farmi tuo discepolo; io resterei volentieri seduto accanto a te senza mangiare e bere, per ascoltarti a bocca aperta trattare di ordinamenti statali e di leggi finché riesci a parlare.

15. SO. Non è facile discutere in breve di tutto questo, amico, ma percorrendole ad una ad una conoscerai le nostre opinioni sugli dèi, i genitori, le nozze e così via. Ora ti spiegherò ciò che noi pensiamo sui giovani e come li educiamo non appena cominciano ad acquisire il discernimento del bene, il corpo d'uomo e la resistenza alle fatiche, in modo che tu apprenda per quale motivo abbiamo proposto loro questi esercizi e li costringiamo a curare il proprio fisico, non solo perché nei giochi possano riportare i premi che pochissimi tra loro raggiungono, ma perché ne ricavano un bene assai più grande per tutta la città e per se stessi. Infatti è in palio un'altra gara comune a tutti i buoni cittadini e una corona non di pino, di sedano o di oleastro, ma costituita dalla felicità dell'individuo, cioè dalla libertà propria di ciascuno e comune di tutta la patria, dalla ricchezza, dalla gloria, dalla celebrazione delle feste avite, dalla conservazione dei nostri beni, insomma da tutto ciò che di più bello si possa chiedere agli dèi. Tutti questi beni sono intrecciati nella corona di cui parlo e si acquistano in quella gara alla quale conducono questi esercizi e queste fatiche.

16. AN. Mirabile Solone, potevi elencarmi tanti e tali premi e invece mi discorrevi di mele, di sedano, di un ramoscello d'olivo selvatico e di pino?

SO. E neppure essi ti sembreranno piccoli, Anacarsi, quando avrai inteso le mie parole: infatti derivano dallo stesso proposito, e sono tutti piccole parti di quella grande contesa e quella corona felicissima di cui ti ho riferito. Ma il discorso, non so come, non ha rispettato l'ordine e ha menzionato prima i giochi istmici, olimpici e nemei. Comunque, poiché abbiamo tempo libero e tu, come dici, desideri ascoltarmi, ritorneremo agevolmente all'inizio e a quella contesa comune, per la quale affermo che vengono svolte tutte queste pratiche.

AN. Meglio così, Solone: il nostro discorso procederà con più metodo, e presto forse sarò persuaso a non ridere più se vedessi qualcuno che va orgoglioso di una corona d'oleastro o di sedano. Ma se ti sembra il caso, andiamo là all'ombra, a sederci su quei seggi, per non essere disturbati dalle grida rivolte ai lottatori. Inoltre, te lo dirò, non sopporto più tanto facilmente il sole acuto e bruciante che cade sulla mia testa scoperta. Ho deciso di lasciare il berretto a casa, per non essere il solo in mezzo a voi dall'aspetto straniero. La stagione è quanto mai infuocata, poiché quell'astro che voi chiamate

canicola brucia ogni cosa e rende l'aria secca e ardente, e il sole ormai al meriggio, standoci sopra la testa, infonde nel corpo questa calura insopportabile. Perciò mi meraviglio che tu, già anziano, a questo bollire non sudi come me e a quanto pare non ne senti affatto noia né cerchi un luogo ombreggiato in cui ripararti, ma accogli il sole tranquillamente.

SO. Queste vane fatiche, Anacarsi, il continuo rotolarsi nel fango e le tribolazioni all'aria aperta nella sabbia ci procurano questa difesa contro i dardi del sole, e non abbiamo più bisogno di un berretto che impedisca ai suoi raggi di arrivarci sulla testa.

17. Ritiriamoci dunque. E bada di non startene a ciò che ti dico come se fosse legge, così da prestarvi fede in tutto e per tutto, ma dove ti sembra che non parli bene contraddicimi subito e correggi il discorso. Non possiamo sbagliarci, delle due l'una: o tu sarai più saldamente persuaso dopo aver mandato a vuoto tutte le obiezioni che pensi di dovermi rivolgere, o io mi sarò ricreduto perché non giudico rettamente in proposito. E in questo caso l'intera città di Atene non tarderà ad esserti riconoscente, poiché in tutte le dottrine che mi impartirai e in tutte le opinioni che mi farai cambiare in meglio procurerai ad essa il massimo giovamento. Io non lo nasconderò, ma lo divulgherò subito, e alzatomi nella Pnice dirò a tutti: «Atheniesi, io ho scritto per voi le leggi come, a mio giudizio, sarebbero state molto utili alla città; eppure questo straniero» e additerò te, Anacarsi «è sì uno Scita, ma da uomo saggio mi ha istruito diversamente e mi ha insegnato altri studi e altre occupazioni migliori: pertanto sia registrato tra i vostri benefattori ed erigetegli una statua di bronzo accanto a quelle degli eroi eponimi o in città accanto a quella di Atena»⁴. E sappi che gli Atheniesi non si vergogneranno di imparare ciò che è utile da un barbaro e da uno straniero.

18. AN. È appunto ciò che sentivo dire di voi Atheniesi, ossia che nei vostri discorsi siete ironici. Ed io, un pastore errante vissuto sopra un carro, che si sposta da una terra all'altra, che non ha mai abitato in città e non ne ha mai vista una prima d'ora, come potrei discutere dell'ordinamento di uno Stato e insegnare ad uomini autoctoni, che ormai da tanto tempo risiedono in questa città antichissima e ben governata, e soprattutto a te, Solone, che sin dalla nascita, come dicono, hai acquisito la capacità di sapere come si può amministrare una città nel modo migliore e con quali leggi sarà felice? Tuttavia anche per questa ragione devo credere a te come legislatore, e ti contraddirò se qualche cosa non mi sembrerà esposta bene, per imparare con maggiore certezza. Eccoci sotto l'ombra, al riparo dal sole: questa pietra fresca è un sedile davvero piacevole e opportuno. Riprendi dunque il ragionamento dall'inizio, sul modo in cui, assumendo la cura dei giovani, li abituate sin da fanciulli alle fatiche, come dal fango e da questi esercizi vi riescono ottimi uomini e quale contributo dà alla loro virtù il rotolarsi nella polvere. Questo soprattutto desideravo

⁴ L'aggiunta ἦ di Müller dà un senso più compiuto alla conclusione della frase, un po' forzata. Per l'erezione di statue ad Atene agli eroi eponimi e ai benefattori cfr. *Demonatte* 67, *Timone* 51, Erodoto VIII, 136,1, Pausania I, 5,1.

udire subito da te: le altre cose me le insegnerai in seguito, una per volta a suo tempo. Peraltro nel tuo discorso ricordati, Solone, che parlerai ad un uomo barbaro. Intendo di non essere né complicato né prolisso, perché temo di dimenticare i primi argomenti, se in seguito se ne aggiungeranno molti.

19. SO. A questo provvederai meglio tu, Anacarsi, dove ti sembrerà che il discorso sia poco chiaro o esca dal seminato procedendo a caso: potrai interromperlo per domandarmi ciò che vuoi, e lo accorcerai. Ma se quanto dirò non sarà fuori luogo né lontano dal nostro scopo, credo che niente mi impedirà di dilungarmi, poiché anche l'assemblea dell'Areopago, che giudica per noi le cause criminali, ha questa usanza. Quando salgono al colle e siedono per giudicare un omicidio o un ferimento premeditato o un incendio, si concede la parola a ciascuna delle due parti e parlano a turno prima l'accusatore, poi l'accusato, o loro stessi o presentando in tribunale chi pronunci l'arringa al loro posto. Finché trattano la causa, l'assemblea li ascolta di buon grado in silenzio; ma se uno prima dell'arringa attacca con un proemio per cattivarsi la loro benevolenza o cerca di suscitare compassione o sdegno con argomentazioni fuori luogo (quelle che di solito ordiscono gli oratori per ingannare i giudici), si presenta l'araldo e subito lo zittisce, non permettendogli di cianciare davanti all'assemblea e di travestire la causa con belle parole, in modo che gli Areopagiti vedano i fatti nudi. Pertanto, Anacarsi, ora io ti faccio Areopagita: ascoltami secondo la norma di quell'assemblea e ordinami di tacere se ti accorgi che uso artifici retorici. Ma finché le mie parole saranno pertinenti alla questione, mi sia concesso di dilungarmi. La nostra conversazione non si terrà più al sole, così da provare fastidio se il mio discorso si estendesse, ma in quest'ombra fitta e noi abbiamo tempo libero.

AN. Questa è una tua cortesia, Solone, e io già ti ringrazio non poco perché, in aggiunta al discorso, ho appreso da te ciò che accade nell'Areopago, veramente mirabile e degno di buoni consiglieri che esprimeranno la loro sentenza secondo verità. Perciò ora parla, e io, poiché mi hai fatto Areopagita, ti ascolterò alla maniera dell'assemblea.

20. SO. Prima dunque devi ascoltare brevemente la nostra concezione della città e dei cittadini. Noi non crediamo che una città siano gli edifici quali mura, templi, porti, cose che come un corpo fermo e immobile servono a offrire ricetto e sicurezza agli abitanti, ma riponiamo tutta la sua potenza nei cittadini; questi sono coloro che la popolano, la regolano, vi esercitano le varie mansioni e la difendono, allo stesso modo dell'anima in ciascuno di noi. Con questo intendimento ci prendiamo cura anche del corpo della città, come vedi, adornandolo perché sia bellissimo, provvisto di abitazioni all'interno e cinto all'esterno di queste mura per garantirgli la massima sicurezza. Ma più di tutto ci diamo pensiero che i cittadini diventino buoni interiormente e forti nel corpo, nella convinzione che uomini di tal genere avranno buoni rapporti tra loro vivendo insieme in pace, preserveranno la città dalla guerra e la manterranno libera e felice. Affidiamo la loro prima

educazione alle madri, alle balie e ai pedagoghi, perché li allevino e li erudiscano nelle arti liberali; quando acquisiscono il discernimento di ciò che è bene e nasce in loro il pudore, il rispetto, il timore e il desiderio delle più nobili imprese, e quando il loro corpo, diventato più saldo e robusto, sembra atto a sopportare gli sforzi, allora ci prendiamo cura di loro e li ammaestriamo, proponendo altri insegnamenti ed esercizi per l'anima e in più abituando il loro fisico alle fatiche. Non ci è sembrato sufficiente che crescano così come ciascuno cresce nello spirito o nel corpo, ma essi hanno bisogno di educazione e di nozioni grazie alle quali le buone disposizioni naturali possono migliorare molto e quelle cattive mutarsi in buone. L'esempio ci viene dagli agricoltori, i quali, finché le piante sono basse e tenere, le riparano e le coprono perché non siano danneggiate dai venti, ma quando il virgulto s'ingrossa tagliano i rami superflui, e lasciandole agitarsi e scuotersi all'aria le rendono più fruttifere.

21. Perciò dapprima risvegliamo l'anima con la musica e l'aritmetica e insegniamo a scrivere e leggere ad alta voce; col progredire dell'età recitiamo loro le sentenze dei sapienti, i fatti antichi e i discorsi utili in un ornamento poetico, affinché li ricordino meglio. Ed essi, ascoltando azioni eroiche e fatti illustri, poco a poco se ne infiammano e desiderano imitarli, per essere anch'essi cantati e ammirati dai posteri. Tale effetto spesso hanno prodotto tra noi Esiodo e Omero. Quando poi si accostano al governo della città e devono esercitare le faccende pubbliche... ma forse questo non c'entra con la questione, poiché all'inizio non mi proponevo di dire come formiamo la loro anima, ma a che scopo riteniamo giusto esercitarli in simili fatiche. Quindi io stesso mi impongo di tacere, senza aspettare l'araldo oppure te, l'Areopagita, che per pudore, credo, sopporti le mie tante chiacchiere estranee all'argomento.

AN. Dimmi, Solone, per quelli che nell'Areopago tacciono anziché riferire ciò che è più necessario l'assemblea non ha stabilito alcuna pena?

SO. Perché mi hai fatto questa domanda? Non mi è chiaro.

AN. Perché tu, tralasciando ciò che per me è più bello e piacevole a udirsi riguardo all'anima, pensi di parlarci di ciò che è meno necessario, degli esercizi ginnici e delle fatiche del corpo.

SO. Mi sono ricordato dei nostri accordi iniziali, nobile amico, e non voglio uscire dal seminato per non confonderti la memoria con un profluvio di parole. Comunque tratterò anche questi argomenti il più brevemente possibile: un loro esame accurato potrà essere oggetto di un altro discorso.

22. Regoliamo dunque le loro menti da un lato insegnando le leggi dello Stato, che tutti possono leggere pubblicamente, essendo scritte a gradi lettere, e che ordinano ciò che si deve fare e ciò da cui ci si deve astenere, dall'altro con la frequentazione di uomini virtuosi, da cui imparano a parlare come si conviene, a compiere azioni giuste, a partecipare assieme al governo della città in ugual misura, a non desiderare ciò che è turpe, ad aspirare al bene e a non commettere alcuna violenza.

Questi uomini sono chiamati da noi sofisti e filosofi. Poi li raduniamo in teatro e li educiamo a spese dello Stato, facendoli assistere a commedie e tragedie che mettono in scena azioni buone e malvagie di uomini antichi, in modo che evitino le une e mirino alle altre. Permettiamo agli attori comici di riprendere e canzonare i cittadini quando si accorgono che praticano azioni turpi e indegne della città, nell'interesse loro, giacché diventano migliori grazie ai rimproveri, e della popolazione, affinché sfugga al biasimo per gli stessi motivi.

23. AN. Ho visto, Solone, gli attori tragici e comici di cui parli, se appunto sono loro, con calzari alti e pesanti, la veste ornata di bende d'oro e la testa coperta di elmi ridicolissimi dall'apertura enorme. Gridavano a gran voce da dentro e incedevano non so come con quei calzari senza cadere; credo che allora la città celebrasse le feste di Dioniso. Gli attori comici erano più piccoli, camminavano a terra in modo più umano e tuonavano meno forte, ma gli elmi erano molto più ridicoli. E l'intero teatro rideva di loro, mentre tutti ascoltavano scuri in volto quelli alti di statura, secondo me commiserandoli perché si trascinavano dietro tali catene.

SO. Non commiseravano loro, mio buon amico, ma forse un poeta rappresentava in teatro per gli spettatori qualche antica storia di sventure e faceva oggetto della tragedia discorsi compassionevoli che suscitavano le lacrime in chi li ascoltava. È naturale che allora tu abbia anche visto alcuni che suonavano il flauto e altri che li accompagnavano col canto disposti in cerchio. Neppure i canti e il suono dei flauti sono privi di utilità, Anacarsi. Pertanto, pungolati nell'anima da tutti questi stimoli e da altri analoghi, i nostri giovani diventano migliori.

24. Quanto ai corpi, ciò che soprattutto desideravi udire, li esercitiamo così. Dopo averli spogliati, come ho detto, quando non sono più teneri e completamente flosci, dapprima riteniamo opportuno abituarli a stare all'aria aperta e familiarizzare con ogni stagione dell'anno, così che non soffrano la calura né cedano al gelo, poi li unghiamo d'olio e li ammorbidiamo perché diventino più robusti; sarebbe infatti strano se considerassimo le pelli ammolite con l'olio, oggetti inanimati, meno facili a rompersi e più durature, ma ritenessimo che il corpo, ancora partecipe della vita, non ne fosse migliorato. In seguito escogitiamo esercizi ginnici di vario genere, e stabilendo dei maestri per ciascuno di essi insegniamo a chi il pugilato, a chi il pancrazio, affinché si abituino a resistere alle fatiche e insieme ad affrontare i colpi e non voltino le spalle per paura delle ferite. Questo nostro sistema ottiene in loro due risultati molto utili, perché li rende animosi di fronte ai pericoli e li prepara a non aver riguardo del corpo e inoltre a mantenersi sani e gagliardi. Quanti di loro lottano piegati all'ingiù imparano a cadere senza farsi male, a rialzarsi agevolmente, a respingere, stringere, sgambettare l'avversario, a essere capaci di tenerlo per la gola e sollevarlo in alto; neppure costoro praticano esercizi inutili, ma senza dubbio acquisiscono innanzitutto una qualità molto importante, poiché grazie a queste fatiche il loro corpo resiste meglio al dolore e si irrobustisce. Vi è poi un

altro aspetto, anch'esso non di poco conto: in conseguenza di ciò diventano esperti se mai hanno bisogno di questi insegnamenti in guerra, poiché è chiaro che un tale individuo, scontrandosi con un nemico, lo getterà più velocemente a terra con uno sgambetto e nel caso cadesse saprà rialzarsi nel modo più spedito. Ci provvediamo di tutti questi mezzi, Anacarsi, per quella lotta che si combatte con le armi e riteniamo di poterci avvalere molto meglio di uomini così esercitati, non appena avremo ammorbidito i loro corpi nudi e sottoponendoli alle fatiche li avremo resi più forti e vigorosi, leggeri, regolari nel respiro e allo stesso tempo pesanti per gli avversari.

25. Credo tu comprenda il seguito, ossia com'è naturale che si comporteranno in guerra coloro che anche nudi incuteranno paura ai nemici, poiché non fanno mostra di una pinguedine fiacca e bianca o di una magrezza pallida come corpi come di donne appassiti all'ombra, tremando di sudore che subito scorre abbondante e ansimando sotto l'elmo, soprattutto se il sole del meriggio brucia come ora. Chi vorrebbe avvalersi di guerrieri assetati che non sopportano la polvere, alla vista del sangue restano subito sbigottiti e muoiono prima di essere a tiro di freccia e di venire alle mani coi nemici? Al contrario i nostri giovani, dalla pelle di color rosso cupo abbronzata dal sole e dallo sguardo virile, che respirano a pieni polmoni e mostrano calore e coraggio, fulgidi di tanta buona costituzione, non sono né grinzosi né secchi né appesantiti, ma ben proporzionati, poiché hanno espulso col sudore l'inutile e il superfluo della carne e conservano gagliardamente il resto, che dà forza e vigore non mescolati a viltà. Questi esercizi ginnici compiono nel corpo il lavoro dei vagliatori di grano: soffiano via la pula e le reste, sceverando bene e accumulando il frutto puro della spiga.

26. Grazie a questo godono necessariamente di buona salute e resistono alle fatiche per lunghissimo tempo: ce ne vorrebbe perché un individuo del genere cominciasse a sudare e raramente risulterebbe ammalato. Se ad esempio uno appiccasse il fuoco a un covone dove ci sono grano, paglia e pula (ritorno al paragone del vagliatore), la paglia, credo, divamperebbe subito in gran parte, il grano invece poco a poco, senza levare una gran fiamma e non tutto assieme, ma piano piano, fumando lentamente, col tempo brucerebbe anch'esso. Pertanto né malattia né stanchezza, abbattendosi su un corpo simile, possono avere il sopravvento e vincerlo facilmente, poiché dentro è ben disposto e fuori saldamente munito, tanto che esse non vi penetrano, né il sole o il gelo gli recano danno. Contro la debolezza dovuta alle fatiche l'abbondante calore che scorre all'interno, in quanto preparato da tempo e tenuto in serbo per il bisogno, irrigando al momento opportuno esercita subito un'azione compensativa e li rende al massimo instancabili, poiché i molti sforzi e travagli sostenuti in precedenza non provocano una perdita, bensì un'aggiunta di vigore, che rianimandosi aumenta.

27. Inoltre li addestriamo a correre, abituandoli alla resistenza su lunghe distanze e a diventare in breve leggeri e velocissimi: e la corsa non è sul suolo duro e consistente, ma nella sabbia profonda,

dove non è facile muoversi o stare appoggiati saldamente, dato che il piede si infossa nel suolo cedevole. E a tale scopo li esercitiamo anche a saltare un fosso o un altro ostacolo, se occorre, in più tenendo in mano grosse palle di piombo. Poi si sfidano a chi scaglia un dardo più lontano. Hai visto nel ginnasio un altro oggetto rotondo di rame, simile un piccolo scudo senza manico e senza cinghie, hai provato a sollevarlo da terra e ti è sembrato pesante e difficile da afferrare perché levigato. Ebbene, essi lo lanciano in alto e in lungo, gareggiando a chi raggiunge la massima distanza e supera gli altri: questa fatica rafforza le loro spalle e infonde energia agli arti superiori.

28. Il fango e la polvere, che all'inizio ti erano parsi tanto ridicoli, ascolta, mirabile amico, a che scopo sono sparsi: in primo luogo perché non cadano sul solido, ma sul molle e senza pericolo, poi sudati e infangati diventano necessariamente più sdruciolevoli, donde il tuo paragone con le anguille. Questa cosa non è inutile né ridicola, ma procura non poca forza e tensione, quando in tali condizioni sono costretti ad afferrarsi con vigore e stringersi così scivolosi: e non credere che sia roba da poco alzarsi nel fango sudati e unti d'olio, sforzandosi di fuggire e sgusciare via delle mani. Tutto ciò, come dicevo prima, è utile anche in guerra, se si deve rialzare e togliere senza impaccio dal campo di battaglia un amico ferito, o afferrare un nemico, sollevarlo e portarlo via. Per questo li esercitiamo al massimo livello, proponendo loro le fatiche più gravi, affinché sopportino molto più volentieri quelle più lievi.

29. Riteniamo poi che la polvere sia utile allo scopo contrario, affinché non scivolino quando si afferrano. Infatti, dopo essersi esercitati nel fango a trattenere ciò che sfila via in quanto lubrico, si abituano a scappare dalle mani di chi li ha catturati, anche se sono tenuti in modo che non possano farlo. In più la polvere cosparsa in abbondanza sembra che arresti il sudore, fa durare a lungo le forze ed evita che i corpi, in quel momento deboli e scoperti, siano danneggiati dall'abbattersi dei venti, oltre a togliere la sporcizia e rendere più splendente la persona. Io metterei volentieri uno di quegli uomini bianchi sempre vissuti all'ombra accanto a chiunque tu voglia scegliere tra coloro che si esercitano nel Liceo, dopo averlo ripulito della polvere e del fango, e ti domanderei a chi dei due vorresti assomigliare: so che subito al primo sguardo, anche senza provarli dalle loro azioni, preferiresti essere ben composto e saldo piuttosto che delicato, molle e bianco per la mancanza di sangue che ha abbandonato gli organi interni.

30. Questi, Anacarsi, sono gli esercizi che imponiamo ai giovani, credendo che diventino buoni custodi della nostra città e che vivranno in libertà tra loro, vittoriosi contro i nemici se escono in battaglia, temibili per i popoli vicini, così da farli tremare dalla paura e renderne la maggior parte a noi tributaria. In pace il loro comportamento è di gran lunga migliore, poiché non volgono la loro ambizione a niente di turpe e non insolentiscono a causa dell'ozio, ma attendono alle occupazioni di cui sopra e non pensano ad altro. Questo è il bene comune che definivo la felicità somma della città,

quando la gioventù, prendendosi cura nel nostro interesse delle cose più oneste, si mostra preparata al meglio sia alla pace sia alla guerra.

31. AN. Dunque, Solone, se i nemici vi attaccano, unti d'olio e coperti di polvere avanzate protendendo le mani a pugno contro di loro, e senza dubbio quelli tremano davanti a voi e fuggono per timore che mentre se ne stanno a bocca aperta voi la riempiate di sabbia o che, girando attorno a loro per prenderli alle spalle, li stringiate al ventre con le gambe e li strangolate mettendo il gomito alla gola sotto l'elmo. E per Zeus, essi ovviamente scaglieranno frecce e dardi, ma voi resterete invulnerabili come statue, abbronzati dal sole e ben provvisti di sangue. Voi non siete paglia e reste, tanto da piegarvi subito ai colpi, ma ce ne vorrà prima che versiate appena un po' di sangue per aver ricevuto ferite profonde.

32. Questo è il senso delle tue parole, se non ho frainteso il paragone. O allora vestirete quelle panoplie degli attori comici e tragici, e se vi sarà offerta la possibilità di uscire in battaglia indosserete quegli elmi dalla larga apertura, per essere più temibili e fare da spauracchio a chi vi sta a fronte, e naturalmente vi metterete ai piedi quei calzari alti, leggeri se si deve scappare, mentre se inseguirete i nemici, marciando contro di loro a passi così grandi, non potranno sfuggirvi. Ma bada che queste vostre sottigliezze non siano chiacchiere, oppure un divertimento e un passatempo per i giovani oziosi che vogliono poltrire. Se intendete essere in tutto e per tutto liberi e felici avrete bisogno di altri esercizi ginnici e di una vera pratica delle armi, e non lotterete tra voi per gioco, ma coi nemici, dando prova di valore in mezzo ai pericoli. Perciò, lasciate perdere la polvere e l'olio, insegna loro a scagliare frecce e dardi e non darne di così leggeri che sviano al vento, ma siano armati di una lancia pesante che fischia quando è vibrata, una pietra grande come una mano, un'ascia bipenne, uno scudo nella sinistra, una corazza e un elmo.

33. Nelle condizioni in cui vi trovate ora mi sembra che siate protetti dalla benevolenza di qualche dio, dal momento che non siete ancora periti per l'attacco di pochi armati alla leggera. Ecco, se sfoderassi questa piccola spada che ho alla cintura e piombassi da solo in mezzo a tutti questi vostri giovani, al primo grido mi impadronirei del ginnasio ed essi fuggirebbero senza che nessuno abbia il coraggio di guardare il ferro, ma mi farebbero ridere mentre si aggirano tra le statue e si nascondono dietro le colonne, piangenti e tremanti per la maggior parte. Allora non li vedresti più con quel bel colorito rosso che hanno ora, ma tutti quanti ad un tratto impallidirebbero tingendosi di paura. La lunga pace vi ha ridotto al punto che non sosterreste facilmente neppure la vista del cimiero di un elmo nemico.

34. SO. Non parlavano così, Anacarsi, i Traci che combatterono contro di noi al seguito di Eumolpo e le vostre donne che al comando di Ippolita attaccarono la città⁵, né tutti gli altri che ci hanno provato in battaglia. Noi, caro amico, se sottoponiamo il corpo nudo dei giovani a tali fatiche non per questo li gettiamo nei pericoli disarmati, ma dopo che hanno raggiunto l'eccellenza con le proprie forze si esercitano con le armi, e così disposti possono servirsene molto meglio.

AN. E dov'è questo vostro ginnasio in cui si combatte con le armi? Non ho veduto niente del genere in città, benché l'abbia visitata tutta.

SO. Se ti fermerai più a lungo fra noi, Anacarsi, potrai vedere che ciascuno ha moltissime armi che adoperiamo quando occorre, oltre a creste, falere e cavalli, e che all'incirca un quarto dei cittadini è costituito da cavalieri. Tuttavia consideriamo inutile in tempo di pace girare sempre armati e cingersi di una scimitarra, e vi è una multa per chi porta ferro in città senza che ve ne sia bisogno o mostra armi in pubblico. Voi siete scusabili se vivete sempre con le armi in mano, perché abitare in un luogo non protetto si presta facilmente alle imboscate, i nemici sono moltissimi e vi è il sospetto che mentre dormite qualcuno vi attacchi e vi tiri giù dal carro per uccidervi. La diffidenza reciproca, propria di chi non vive assieme secondo una legge, rende sempre necessario avere vicino il ferro per difendersi se si subisce violenza.

35. AN. Quindi, Solone, vi sembra inutile portare ferro senza una necessità, risparmiare le armi perché non vi si consumino tra le mani e le serbate riposte per usarle all'occorrenza, eppure, anche se non vi è un pericolo cogente, affaticate i corpi dei giovani a furia di colpi e li sfinite nel sudore, non amministrando le loro forze in vista del bisogno, ma gettandole a caso nel fango e nella polvere?

SO. A quanto pare, Anacarsi, hai l'idea che la forza sia simile al vino o all'acqua o a un altro liquido. Perciò temi che nel praticare le fatiche si versi a nostra insaputa come da un recipiente di terracotta e poi si perda lasciando il nostro corpo vuoto e secco, senza che nulla dall'interno la riempia. Ma le cose non stanno così: quanta più forza si attinge nelle fatiche, tanto più abbonda alla maniera dell'Idra, se conosci il mito secondo il quale, quando le si tagliava una testa, ne crescevano subito altre due. Se non fosse sottoposta ad esercizio e tensione sin dall'inizio, e la materia che la sostiene non bastasse, allora si fiaccherebbe e si consumerebbe per gli sforzi, come accade al fuoco

⁵ Eumolpo al comando di un esercito di Traci appoggiò gli Eleusini in guerra contro Atene, poiché vantava dei diritti sul trono dell'Attica come figlio di Poseidone, ma fu sconfitto in battaglia dagli Ateniesi guidati da Ione e ucciso da Eretteo mentre fuggiva; cfr. Apollodoro, *Biblioteca* III, 15,4, Igino 46, Pausania I, 38,3. Per vendicare il rapimento da parte di Teseo della loro regina Antiope, o secondo un'altra versione Ippolita, o come ritorsione per l'uccisione di quest'ultima ad opera di Eracle, le Amazzoni, dopo aver stipulato un'alleanza con gli Sciti, mossero contro Atene, che riuscì a respingerle vittoriosamente; le Amazzoni superstiti si trasferirono in Scizia. Il nome della guerriera che le comandava oscilla tra Orizia, sorella di Antiope, e Ippolita, che peraltro è di solito designata come la prima moglie di Teseo. Varie fonti attestano una parentela, se non una discendenza, delle Amazzoni dagli Sciti; cfr. Eschilo, *Eumenidi* 685-689, Diodoro Siculo IV, 28, Apollodoro, *Epitome* I, 16, Plutarco, *Teseo* 27, 1-4, Pausania I, 41,7, Giustino II, 4.

e alla lampada. Con lo stesso soffio puoi accendere il fuoco e in breve farlo crescere alimentandolo col vento, e puoi spegnere la luce della lampada non provvista di materia sufficiente per resistere al soffio contrario, poiché non nasceva, credo, da una radice solida.

36. AN. Questo proprio non lo capisco, Solone: hai espresso concetti troppo sottili per le mie facoltà, che richiedono una riflessione accurata e un intelletto acuto. Ma dimmi almeno una cosa: perché anche nei giochi olimpici, istmici, pitici e negli altri, quando sostieni che accorrono in folla a vedere i giovani gareggiare, non li fate mai lottare con le armi, ma li presentate in pubblico nudi, li fate esibire in combattimenti di calci e pugni e assegnate ai vincitori mele e oleastro? Vale la pena di sapere per quale ragione vi comportate così.

SO. Perché, Anacarsi, riteniamo che così aumentino l'impegno negli esercizi ginnici, se vedono che chi si distingue in essi viene onorato e celebrato ufficialmente in mezzo ai Greci. Per questo, al pensiero di doversi spogliare di fronte a tante persone, curano il benessere del corpo per non vergognarsene una volta denudati, e ciascuno cerca di rendersi il più possibile degno della vittoria. I premi, come ho detto prima, non sono piccoli: essere lodati dagli spettatori, diventare insigni ed essere mostrati a dito per la fama di eccellere tra i coetanei. Di conseguenza molti spettatori, che hanno ancora l'età per esercitarsi, tornano a casa dai giochi non poco infiammati dal valore e dalle fatiche. Se ad esempio, Anacarsi, si togliesse dalla vita l'amore per la gloria, quale bene ci resterebbe o chi vorrebbe compiere qualche splendida azione? Ora invece possiamo darti anche la possibilità di immaginare come combatterebbero con le armi in pugno in difesa della patria, dei figli, delle donne e dei templi coloro che per dell'oleastro e delle mele manifestano tanto ardore di vincere.

37. E che impressione avresti se osservassi i nostri combattimenti di quaglie e galli e il non poco impegno che vi mettiamo? Non è forse chiaro che ne rideresti, soprattutto se sapessi che lo facciamo per una legge, secondo la quale è stato ordinato a tutti i giovani di assistervi e guardare quegli uccelli che lottano fino al totale sfinimento? Ma neppure questo è ridicolo, poiché pian piano sottentra nella loro anima uno slancio ad affrontare i pericoli, per non sembrare più vili e meno coraggiosi dei galli e per non cedere a causa delle ferite, della fatica o di qualche altra difficoltà. Quanto poi a provarli nelle armi e vederli feriti... lascia perdere: sarebbe feroce, terribilmente sciocco e anche inutile ammazzare quei valorosi guerrieri di cui ci si potrebbe meglio avvalere contro i nemici.

38. Dal momento che, Anacarsi, dici che visiterai il resto della Grecia, ricordati, se per caso giungerai anche a Sparta, di non farti beffe di loro e di non credere che si affatichino invano quando si ammassano in teatro e si picchiano tra loro per il gioco della palla, o quando, entrati in un luogo circondato d'acqua e divisi in due falangi, ingaggiano, nudi anch'essi, uno scontro finché una

schiera scaccia l'altra dal recinto, la schiera di Licurgo quella di Eracle o viceversa, spingendola nell'acqua (da allora in poi si fa pace e nessuno può più colpire); ma soprattutto se vedrai i ragazzi fustigati e sanguinanti presso l'altare, mentre i padri e le madri presenti non solo si addolorano per il fatto, ma li minacciano se non stanno saldi ai colpi e li pregano di sostenere il tormento il più a lungo possibile e di resistere alle sofferenze. Molti sono persino morti in questa prova, non essendo voluti venir meno, ancora vivi, davanti agli occhi dei familiari né cedere al dolore fisico: vedrai le loro statue innalzate e onorate pubblicamente da Sparta. Quando dunque osserverai queste cose, non supporre che siano pazzi e non dire che soffrono senza un motivo necessario, non essendovi un tiranno che li costringa né un nemico che l'abbia ordinato. Licurgo, il loro legislatore, potrebbe esporti molte buone ragioni sull'argomento e con che intenzione li punisce: non lo fa per inimicizia né per odio né per distruggere fuor di proposito la gioventù della città, ma perché crede che chi dovrà salvaguardare la patria sarà più forte e superiore a ogni sofferenza. E anche se non lo dicesse Licurgo, comprendi da te, credo, che se un uomo simile fosse catturato in guerra non rivelerebbe mai qualche segreto di Sparta, per quanto i nemici lo torturino, ma deridendo di chi lo fustiga lo sfiderebbe a chi si stanca per primo.

39. AN. Ma lo stesso Licurgo era nell'età in cui si viene fustigati, Solone, o non era più adatto alla lotta quando prese con sicurezza questi provvedimenti avventati?

SO. Era già vecchio quando scrisse le loro leggi dopo essere tornato da Creta. Vi si era recato per aver udito che i Cretesi avevano ottime leggi, fatte da Minosse figlio di Zeus.

AN. E perché, Solone, anche tu non hai imitato Licurgo e non fustighi i giovani? Pure questa è una bella usanza, degna di voi.

SO. Perché a noi, Anacarsi, bastano questi esercizi ginnici, un'usanza tutta nostra: non reputiamo affatto giusto imitare quelle straniere.

AN. No? Eppure penso che tu capisca che cosa significhi essere flagellato nudo, con le mani alzate, senza alcuna utilità personale o per lo Stato. Perciò io, se mai mi recherò a Sparta nel tempo in cui fanno ciò, ho l'impressione che ben presto sarò lapidato da loro in pubblico, perché ogni volta riderò al vederli frustare come ladri, tagliaborse o individui che compiono altre azioni del genere. Mi sembra che la loro città abbia davvero bisogno di elleboro, se si riduce da sé in modo così ridicolo.

40. SO. Non credere, mio buon amico, che Sparta sia priva di uomini, tanto da parlare solo tu e spuntarla: ci sarà chi ti ribatterà con buone argomentazioni in proposito. Ma poiché io ti ho riferito i nostri costumi, che a quanto pare non ti piacciono affatto, mi sembra giusto chiederti di riferirmi a tua volta come voi Sciti educate i vostri giovani e in quali esercizi li allevate affinché vi diventino uomini eccellenti.

AN. È giustissimo, Solone, e io ti racconterò le usanze degli Sciti, forse non splendide né simili alle vostre, poiché per viltà non sopporteremmo che ci venisse inferto anche un solo colpo sul volto: ma ti sarà detto quali sono. Tuttavia, se lo ritieni opportuno, rimandiamo l'incontro a domani, in modo da riflettere ancora meglio sulle tue parole in tranquillità e raccogliere nella memoria ciò di cui devo parlare. Per ora basta, ritiriamoci: ormai è sera.